LA GRANDE PIAGA

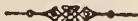
DELLE

SOCIETÀ MODERNE

PAROLE DETTE DAL R. P. FELIX

NELLA CHIESA

DI NOTRE-DAME DE PARIS

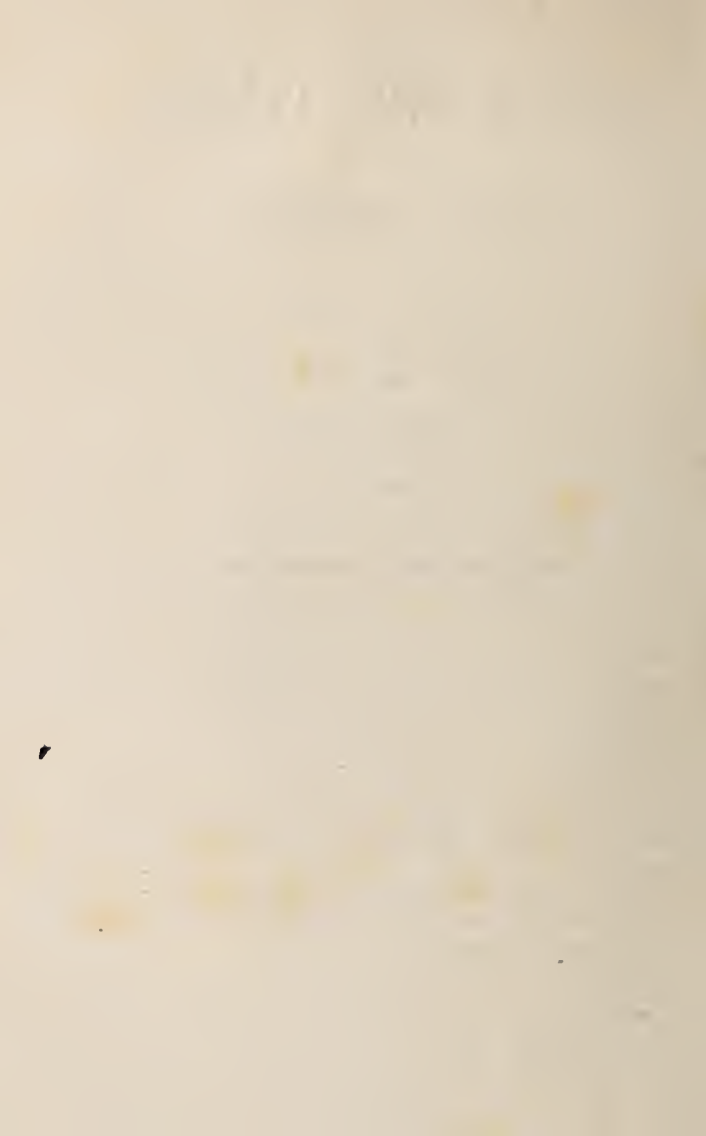
Nel Marzo del 1859

PREZZO DEL LIBRETTO

Copia 1	Sc.	— 4
Copie 12	,,	— 30
Copie 50	,,	1 —
Copie 100	,,	1 75
Copie 200	,,	3 —

Dirigersi per le commissioni con prezzo e lettera franca al Sig. *Felice Pasquali* commissionato della Tipografia Campitelli in Fuligno.

Nella stessa Tipografia trovasi vendibile il libretto intitolato : — IL PAPA — Questioni odierne — *per Monsignor di Ségur* — il cui prezzo è il seguente

Copia 1 baj. 3. — Copie 12 baj. 24. — Copie 50 baj. 75. — Copie 100 Sc. 1 25. —

Dirigersi come sopra.

AL LETTORE

L' insigne P. Felix nell'additare con libertà evangelica e con quella facondia che lo distingue la Grande Piaga *delle Società moderne: il* Disprezzo dell'Autorità, *ne mostra ancora il rimedio; quando chiama le Autorità tutte e grandi e piccole, a* darsi reciprocamente la mano, *persuadendole della legge di* solidarietà *cui sono soggette ; e quando infine l'esorta a prostrarsi tutte innanzi a* ***GESÙ-CRISTO*** *sorgente d'ogni vero potere autorevole, d'ogni vera civilizzazione, d'ogni vero progresso.*

Oh! se tanti fra gli uomini-autorità, rinsaviti una volta, rinunciassero a quell'isolamento ed a quel folle procedere che li porta al suicidio, *le Società sarebbero ad un'istante e salve e risanate.*

Quando verrà quest' ora?........ Dio solo lo sà.

Signori

Nelle ultime nostre Conferenze veder potemmo il divino procedimento con cui Gesù Cristo opera nella umanità il progresso morale, progresso che tutti gli altri prepara, o per lo meno impedisce loro di morire per via, e di diverger dal fine.

Formando i Santi a sua immagine, Gesù Cristo reagisce contro gli eccessi dell' orgoglio con l' eroismo della umiltà, contro gli eccessi della cupidigia con l' eroismo della povertà, contro gli eccessi del sensualismo coll' eroismo dell' austerità; finalmente col suo amore, fonte di tutte le cristiane virtù, reagisce contro la concupiscenza, che è la sorgente di tutti i vizi degli uomini: e mentre colla potenza di questo amore distrugge l' egoismo, causa universale di ogni specie di decadenza, apre sopra i passi degli umili, dei poveri e dei volontariamente mortificati, i generosi sentieri del morale progresso; onde avviene, che le moltitudini trasportate dall' eroismo di siffatto esempio li seguano sebbene da lungi, e saliscano con essi verso la sommità della perfezione.

Tale è il progresso che noi predichiamo, nè altro è a noi possibile predicarne, poichè Gesù Cristo non ci ha insegnato che questo. Sappiamo bene che tal dottrina, come lo stesso Gesù Cristo, troverà sempre contradizioni nel Mondo: *erit in signum cui contra-*

dicetur; ma sappiamo pure che questa contradizione perpetua sarà fino al terminare dei tempi l'occasione del suo perpetuo trionfo. Quanto ai nostri fratelli che hanno la sciagura di personificare in se stessi questa contradizione anticristiana, Gesù Cristo ci proibisce di maledirli e noi non li malediremo; vogliano però essi perdonarci se li compiangiamo e preghiamo per loro.

Era d'uopo Signori d'insister molto su questo punto capitale, vale a dire *sul Progresso morale effetto della santità cristiana* (1) perchè tutto qui è posto il solido fondamento dell'intero edifizio del *progresso pel Cristianesimo.* Non conviene però già credere che l'azione di Gesù Cristo nella umanità si limiti esclusivamente al perfezionamento morale degli uomini, imperocchè la sua influenza sulle anime, la quale produce direttamente il morale progresso, si riflette necessariamente su tutti gli altri progressi, di modo che colla trasformazione che opera nell'uomo innalza tutte le cose con cui ha rapporto: *Società, Scienza, Arte, Industria,* e fin la stessa *Economia.* Noi dimostreremo in tutte queste diverse sfere l'azione restauratrice di Gesù Cristo; ma il tempo condanna la nostra debolezza a non dire che una cosa alla volta, ond'è che siamo obbligati di chiedervi, insieme ad una benevola adesione alla verità che vi si presenta, la pazienza ancora d'attendere la verità che dovrà poi dimostrarsi.

Dopo l'azione che Gesù Cristo esercita nell'ordine morale, la più palpabile si è quella che spiega nel-

(1) *Una Conferenza di questo illustre Oratore, dove si dimostra: essere i Santi i veri Maestri e duci nel progresso dell'umanità, fu da noi pubblicata nell'anno 1858 col titolo — UNICA SOLUZIONE AL GRAN PROBLEMA DEL SECOLO* Ov'è il progresso?

l'ordine delle Società, e quest'anno io mi propongo di dimostrare come Egli per l'efficacia innata e per la energia dei principj che ha fatto accettare nel mondo, dia la soluzione la più semplice e la più perentoria ai problemi che toccano la vita e il progresso delle umane Società.

Ora adunque prenderemo a mostrare che Gesù Cristo è il principio e il motore del vero progresso anche nel seno delle società e delle sociali questioni; e poichè l'Evangelo è il Codice divino delle umane Società, dovere imprescrittibile dell'evangelica predicazione si è quello di dire insieme alla verità religiosa anche la verità sociale.

Ma non vogliate, o Signori, temere che qui l'Apostolo venga scambiato col Tribuno, o che la politica abbia ad offuscare l'Evangelo, poichè io dirò la verità sociale insegnata da Gesù Cristo con la libertà che mi vien da lui, ed inoltre con quella misura (lo spero almeno) che il luogo m'impone non che il subbietto. Mia intenzione è lo abbracciare orizzonti larghissimi e levarmi così alto da non più discernere le opinioni, i sistemi, i partiti, e le bandiere che dividono la società vivente; sì che nel tessuto dei nostri discorsi non si abbia a trovare il minimo segno, e l'ombra neppure d'una allusione ad un avvenimento, ad un potere, ad un personaggio della politica contemporanea. Quest'allusione non ve la trovarete; quest'allusione preventivamente io la rifiuto, e lasciando a ciascuno la responsabilità de' suoi pensieri, non riserbo per me che la responsabilità delle mie parole. Stimo abbastanza la verità e voi medesimi per porvela d'innanzi con tutta chiarezza e senza velo. Che se qualcuno studiar si volesse d'indovinar il nome del mio partito, ed il colore della mia bandiera, io userò del mio diritto, e farò meglio il mio dovere

con lasciarveli ignorare; o piuttosto figlio della Francia, Apostolo del Vangelo, farò a voi la mia professione di fede: io sono del partito di Dio, e della Francia, io porto la bandiera di Gesù-Cristo e della Società.

Dopo queste dichiarazioni necessarie a prevenire preocupazioni inopportune, ed erronee interpetrazioni, eccoci a ricercare nella luce di Gesù Cristo quali sono gli elementi del vero progresso sociale.

Non ha guari sopra tutti i lati, sopra tutti i muri comparivano scritte *tre* parole celebri, come una formola del progresso delle Società: *libertà, eguaglianza, fraternità*. Noi fra poco diremo il senso evangelico di queste tre parole venute dall' Evangelo; ma in precedenza dobbiamo colmare una grande laguna. Io sono veramente sorpreso in vedere, come una formola che si dà qual segreto del perfezionamento delle società, abbia ommesso totalmente nella sua espressione l' elemento il più radicalmente sociale — E che ha dunque ommesso? — Ha ommesso l' AUTORITÀ! l' autorità senza cui non può esistere nè vera libertà, nè vera eguaglianza, nè vera fraternità; l'autorità senza cui il progresso sociale è impossibile, perchè senza di lei la stessa società non può esistere. Prima d' ogni altra cosa pertanto conviene riparare a questa ommissione, o a questo abbaglio di tanta gravità, e quindi prima di andare innanzi, io voglio stabilire che Gesù-Cristo è il vero motore del progresso sociale, perchè l' autorità nella società è la condizione del progresso, e perchè Gesù Cristo è la sorgente dell' Autorità. Oggi non mi occuperò che del primo di questi due punti, ond' è che mi limiterò a dimostrare che l' *Autorità è la prima condizione di ogni progresso sociale, ed aggiungerò che essa è più specialmente la necessità de' nostri tempi.*

I.

Ad ogni passo che moviamo nella dimostrazione *del progresso pel Cristianesimo*, siam sicuri d'incontrare sulla stessa via *l' anticristianesimo*, che fa a Gesù-Cristo e al buon senso l' eterna sua opposizione. Incontreremo perciò l'anticristianesimo contemporaneo predicare il progresso della società mediante l'abbassamento continuo dell'autorità, ed insegnare che il progresso consiste nel diminuire l'autorità nella Religione, l' autorità nella Famiglia, l' autorità nella Tradizione, l'autorità nella Società; della qual teorìa, la più profondamente antisociale di quante finora se ne hanno conosciute, la naturale conseguenza è questa: che il termine del sociale progresso debba risiedere *in una indipendenza assoluta* in ogni ordine di cose. *Non aver dipendenza alcuna, non aver soggezione a veruno;* ecco *il tipo* sociale che predilige il *genio di Satana.* Coloro in fatti che osarono spingere questa logica dell'errore fino all'ultima conseguenza sono precisamente giunti a questo punto, ed hanno detto in sostanza, colla più manifesta contradizione, che il progresso *sociale è l'individualismo* assoluto, l'uomo sbarazzato da ogni autorità, fin'anche dall'autorità di Dio; ed abbiam dovuto sentir risuonare in mezzo a noi, come ultima parola dell' errore sociale, questa frase d' inferno: *chi ci sbarazzerà dall'autorità, e dall'adorazione?*

La formola sociale dell'anticristianesimo è questa: *il progresso della società nella rovina dell'autorità;* ma il Cristianesimo ed il buon senso affermano il contrario: Essi proclamano: IL PROGRESSO NELLA SOCIETÀ PER MEZZO DELL' AUTORITÀ.

Prima però di andar più oltre, occorre che io dica quel che voglio intendere con questo nome celebre L'AUTORITÀ. L'autorità nella sua origine viene dalla creazione; in fatti l'Essere *creatore* è indubitatamente *autore*, ed ogni essere che è *autore*, ha un *autorità* ed ha autorità su ciò che ha prodotto. Questa ragione d'esistere dell' autorità è veramente *radicale*, dappoichè è inerente alla *radice* delle cose, come è scritta nella *radice* delle parole. Nel senso il più rigoroso l'unica autorità è Dio, perchè egualmente nel senso il più rigoroso è l'unico creatore, ed Egli è il Signore di tutto, perchè di tutto è il Principio. L'uomo associato alla sua potenza di creare, diviene egli pure un'autorità, e lo diviene nella misura in cui si fa creatore; imperocchè ovunque si avrà creazione fatta ad imitazione di Dio da un' essere libero, ivi si avrà pure un'autorità; ed in tal senso si hanno autorità nella scienza, nell'arte, e nelle lettere, e colui che sa creare l'ordine delle idee, e le sa far risplendere nella parola, questi pure è un'autorità; onde non invano, e non senza fondamento si è introdotta l'espressione: *il regno della parola*. Dovunque gli uomini hanno incontrato un genio che spiega nelle sue opere una potenza creatrice, dapertutto han proclamato in lui un'Autorità. Invano si vorrebbe protestare contro questa denominazione; essa s'impone da se medesima, imperocchè gli uomini ascendono d'innanzi ai loro simili all'onore dell'autorità nella stessa misura, in cui essi manifestano la potenza creatrice. (1)

(1) *Questo Carattere dell'Autorità che è generale e si estende a tutte le specie sia supreme che subordinate non è però il solo che determina l' autorità sovrana. E ciò si avverte perchè il lettore che non avesse percorso gli elementi almeno del Dritto sociale non prenda illusioni,*

Posti tali principi che si appoggiano sul fondo stesso delle cose, si comprende facilmente dove risieda la ragion suprema e la vera nozione dell' autorita sociale. L'autorità sociale è essa pure la potenza di creare, la potenza cioè di creare la società, ossia la forza efficace di coordinare gli uomini in relazione allo scopo della loro associazione. L'autorità in fatti crea con Dio la società, e, come Dio fa pel mondo, essa pure ne continua la creazione col governarla. Apparisce un'uomo in mezzo ad una nazione, trova tutti gli uomini in lotta fra loro, tutte le cose in rovina, il popolo in schiavitù, la società in polvere; questi, con una potenza che Dio gli ha concessa, forma l'unione di tutti gl'individui, restaura tutte le cose, rende il popolo libero, e la società felice: quest'uomo è l'autorità. Sia che Dio gli abbia dato immediatamente e da se stesso questo potere, come avvenne in Mosè, sia che glie l'abbia conferito a mezzo di agenti secondarj cooperanti con lui all'azione della sua Provvidenza, quest' uomo crea con Dio la società, dopo averla creata la conserva, e di questa società creata o rifatta egli è il Padrone e Signore. (1) Una tale autorità potrà esser pure contestata da partiti, negata da rivali, attaccata da nemici, ma essa è sempre autorità, e la società che non

attribuendo ad un'autorità subordinata e limitata i diritti dell'autorità suprema per verificar la quale occorre il concorso di titoli legittimi, e che non possono facilmente determinarsi, essendo varj a seconda della diversità de' casi e dello stato de' popoli da governarsi.

(1) *Si avverte che l' Oratore Cattolico colle parole* Padrone e Signore, *include il solo concetto della Signorìa Cristiana, che rispetta la dignità della persona, ed abborre dalla schiavitù.*

s' ingannerà punto, riconoscerà nel suo creatore il suo padrone, e dirà a Lui: Voi avete la potenza di creare fra noi l'ordine, la libertà, la fecondità, la società, Voi dunque siete il Padrone: comandate e vi obbediremo. (1)

L'autorità sociale così concepita non ha nulla di comune con ciò che chiamasi la glorificazione del successo, la consacrazione della forza. Essa è di natura sua una potenza morale. Sia che venga ad un uomo per mezzo del suffragio di una nazione. (2) sia che l' abbia per diritto di nascita o per la via della tradizione, sia in fine che venga fuori da se stessa da una situazione fatta dalla Provvidenza, e nella quale la mano di Dio si rivela con pieno splendore; questa potenza che investe un'uomo per creare o restaurare una società, è essenzialmente una potenza morale. Ripugna infatti all'essenza delle cose che esseri liberi, e naturalmente morali siano diretti al loro fine da una forza puramente materiale; la quale se può al bisogno servire d'istromento dell'autorità per rompere gli ostacoli che si oppongono alla sociale destinazione, non può mai essere la medesima autorità sociale; imperocchè questa, armata o no della forza materiale, resta sempre in sostanza ciò che è per natura sua: la potenza efficace di creare la società, ossia la potenza di creare l' armonìa, la libertà, e la fecondità sociale.

Ed in vero, la nativa funzione dell' autorità sociale si è questa; imperocchè essa crea l'ordine col mezzo della stabilità, crea il movimento col mezzo della li-

(1) *Si avverte che il quadro che fa qui l'eloquente Oratore suppone, come si vede in appresso, il fatto che non esista l' Autorità legittima.*

(2) *E qui s'intende d'una Nazione che non abbia Sovrano legittimo, e sia legittimamente padrona di se medesima.*

bertà, crea la fecondità col dare alla società mediante l'ordine e la libertà una forza feconda, e così diviene per lei la ragion d' essere, di crescere, e di produrre.

Il primo elemento di ogni vita, e di ogni sociale progresso è l'ordine fra gli uomini associati, mentre fuori dell' ordine non può esistere il progresso ; avvegnachè ogni movimento fuori di lui sia una deviazione, un passo fuori di strada, quando che il progresso esser dee un procedere verso il fine, e perciò un procedere nell' armonìa. In ogni società la sua prima ragione d'essere, è l' ORDINE, e quando dico Ordine, intendo un'ordine permanente che ha nella ragione di essere la sua ragione di durare; imperocchè la Società, essendo un corpo morale chiamato a vivere nel tempo, restando nel suo essere, conviene a Lei manifestamente con la potenza di costituirsi, quella pure di perpetuarsi, e perciò l' è d'uopo di un ordine stabile, ossia in altri termini della stabilità e della permanenza nell'ordine; ora la proprietà dell' autorità sociale si è quella appunto di produrre da bel principio queste due cose che poi non ne formano che una sola, l'ordine, e la stabilità. L' autorità crea l' ordine, poichè, essendo di sua natura il centro della vita sociale, possiede la forza unitiva per eccellenza, e così crea l' unità del corpo sociale nella moltiplicità de' suoi membri, il qual' ordine creato colla potenza unitiva, viene mantenuto dall' Autorità che, perpetuando se stessa colla unità sua propria, fonda la permanenza dell'ordine sopra il principio della stabilità.

Così con la funzione nativa dell'autorità, l' Ordine vive, continua, e risplende nella società, dandole con tale splendore il carattere della sua vera bellezza, poichè la bellezza sociale è lo splendore dell'Ordine.

Con l' Ordine prodotto dalla stabilità, l' autorità crea un' altro elemento necessario al progresso sociale: questo è il movimento per mezzo della libertà. La società non è già un' essere creato per restarsi immobile, ma per crescere e sviluppare; non è un corpo inerte, ma un corpo vivente, un corpo in conseguenza che vuole il movimento; e siccome questo corpo è composto di esseri liberi e di libere attività; onde potersi sviluppare ha d'uopo di movimenti liberi, o in altri termini di un movimento che venga dalla libertà. L'ordine sociale, quando pur fosse il più splendido, se mancasse di libertà, non sarebbe che una statua dove vedreste sì sfolgorare la bellezza, ma non sentireste punto nè il movimento, nè il progresso della vita.

Trattasi ora di sapere chi si abbia la potenza di creare la libertà sociale, e di far la società non men libera che armoniosa. Chi crea la libertà sociale? forse il genio degli uomini di Stato? forse le carte costituzionali? forse le rivoluzioni politiche? Nò, Signori; l' essere, che crea il movimento che viene da libertà, è il potere medesimo che crea l' ordine per mezzo della stabilità, e questo potere è l'Autorità.

Certe filosofie dell'istoria venute fuori dal fermento delle passioni e dal caos dell'idee che rese memorabile la fine del Secolo XVIII ed il principio del Secolo XIX, si compiacevano nel mostrare ad una gioventù avida d'indipendenza, come le società ingrandissero nella libertà a proporzione che si affrancavano dall'autorità. Si diceva allora: il progresso sociale è la perpetua vittoria della libertà sopra il fatalismo. Ma in questi discorsi e in questi libri, nei quali la confusione delle lingue nasceva dalla confusione delle idee, fatalismo voleva dire autorità, e libertà volea significare indipendenza; e con opporre all'autorità la

libertà che da lei procede, certi uomini, riputati grandi storici e pensatori profondi, avevano con tutta gravità intrapreso di persuaderci, che le società umane aggiungevano alla libertà tutto quello che toglievano all'autorità, di modo che il progresso, secondo costoro, si componeva di tutti i trionfi della prima, e di tutte le sconfitte della seconda; ed allora appunto esso diveniva produttore, quando a ciascuno dei suoi passi poteva distruggere ciò che in quell'epoca chiamavasi, con locuzione alquanto superba, le autocrazie: autocrazie religiose, autocrazie politiche, autocrazie scientifiche, tutte le autocrazie; in somma ogni stazione del progresso sociale (così almeno volevano quei sistemi) doveva esser segnata da una vittoria della libertà sopra l'autorità, e l'istoria dell'uman genere era evocata per suggellare di sua mano questo romanzo della umanità.

Ma l'istoria riprova queste filosofie che la condannano alla menzogna, e mostra invece dapertutto e sempre, che la vera libertà dei popoli ingrandisce nei secoli, a proporzione che si perfeziona in mezzo a loro la funzione dell'autorità; e se a questa legge del progresso sociale sonovi delle derogazioni apparenti, io affermo, con l'istoria alla mano, che queste derogazioni non sono punto reali; che se nella vita dei popoli si può additare la rovina della libertà prodotta dall'abuso dell'autorità, non vi si troverà giammai la libertà, se non sotto l'usbergo dell'autorità. Questa testimonianza della imparziale istoria, non è sola, ma v'è pur quella dell'austera ragione. Infatti dove non v'ha autorità, vi è l'anarchia, e dove è l'anarchia, la libertà non può esistere; poichè in seno dell'anarchia tutti sono padroni, e *quando tutti sono padroni, niuno è più libero.* Affinchè la libertà possa esistere in una società dove il male è permanente

e pronto sempre a ridurre in servitù tutto ciò che incontra, è d'uopo d'una forza protettrice che difenda la libertà di tutti contro le invasioni di ciascuno, e la libertà di ciascuno contro le invasioni di tutti. Ora questa forza protettrice è l' autorità; l' autorità che non è altro che il Bene armato per difender tutto contro il dispotismo del Male; l'autorità che ha un'occhio per vederlo, un braccio per arrestarlo, e al bisogno una spada per colpirlo.

Dunque l'Autorità vera non forma già il pericolo della libertà, ma ne è invece la garanzia; non è la sua rovina, anzi ne è la sorgente; non è la sua rivale, ma è la sua Madre. La libertà sta all'autorità, come la filiazione sta alla paternità; e come nella famiglia vi sono uomini figli e fratelli, perchè avvi un uomo-padre, così nello stato vi sono uomini cittadini e liberi, perchè nella società vi è l' uomo o gli uomini-autorità. L' albero dell' autorità e l' albero della libertà crescono nel medesimo suolo, piantati dalla stessa mano per spandersi sotto il sole medesimo: o piuttosto l'autorità e la libertà uscite dalla stessa radice non sono due alberi, ma un'albero solo, di cui l'autorità è il tronco, e la libertà ne vien fuori come i rami per distendersi e far fiorire la vita.

L' ordine essendo dato dalla stabilità, e il movimento dalla libertà, la fecondità, vale a dire la forza creatrice, ne segue naturalmente. La fecondità o la forza di produrre, da qualunque lato si osservi, ha per condizione il movimento nella stabilità; poichè il movimento preso da se solo non è punto fecondo, e posto fuori di leggi stabili, va a finire alla sterilità. Prendete nella natura tutto ciò che vive per sviluparsi e si sviluppa per produrre, e dapertutto incontrarete queste due cose alla volta: *movimento e stabilità*. L'intiera creazione si sostiene per la permanenza di questa gran

legge: *il movimento secondo leggi stabili.* Infatti il mondo astronomico è il movimento dei corpi nella stabilità della legge di gravitazione; il mondo animale è il movimento della vita nella stabilità della legge di generazione. Io non insisto di più, dappoichè parlo ad uomini che pensano. Era però d'uopo di rivelare questo intimo segreto della forza creatrice che l'autorità fa nascere nelle società col dar loro queste due cose: *la libertà nell' ordine*, *e il movimento nella stabilità.*

Infatti se l'autorità sociale è sorgente di grandi cose e di feconde creazioni, ciò avviene perchè funzione sua propria si è quella di sviluppare nelle linee eterne della giustizia tutte le libertà come fosse una libertà sola, il cui movimento ha tutta la sua estensione senza che possa intanto trapassare la propria sfera. L'autorità sociale ha il singolare privilegio di fare di più milioni di uomini come un sol uomo, uomo gigante, di cui la forza si moltiplica pel numero totale degli individui che compongono il fascio dell'unità sociale: uomo potente e fecondo, perchè incatenato e libero ad un tempo, incatenato al dovere e libero ne' suoi movimenti, dispiega tutte le sue forze senza perderne alcuna, e le dispiega per distruggere il male, e produrre il bene. Osservate da qui sulla superficie di un grande impero *venti milioni* di uomini vale a dire venti milioni d'intelligenze e di libertà armate della potenza della materia, e dello spirito. Ora, di mezzo a questi venti milioni di uomini, un uomo s' innalza e, di una parola delle sue labbra, di un segno della sua mano, fa di questi venti milioni d'uomini come una sola forza umana. Egli dice: andate, ed essi vanno; create questa meraviglia, ed essi la creano; arrestate questa barbarie, ed essi l'arrestano; incatenate quest' oceano, e l' incatenano; producete la ric-

chezza, e la producono; fate fiorire le arti, la letteratura, la scienza; e l'arte e la letteratura e la scienza tutte fioriscono come sotto un soffio di Dio...Ecco l'autorità sociale. E se un'uomo è sì potente, quando padrone di se stesso concentra la moltiplicità delle sue forze in una unità perseverante; che non potranno venti milioni d' uomini i quali riuniscano in un sol fascio tante potenze umane?

L' istoria ancora rende a questa creatrice potenza dell'autorità la più splendida testimonianza; attestandoci che nelle umane società tutte le grandi cose sono state create da autorità forti, che han fatto camminare un popolo libero nelle vie del diritto, del dovere, e della giustizia. L' autorità non è già essa stessa l'attività che produce immediatamente, ma è la molla che fa agire, e l' impulso che fa andare i popoli alla creazione delle grandi cose.

Al contrario le Nazioni, in cui l' autorità manca, come quelle dove si abusa dell'autorità, non producono che opere meschine o mostruosità gigantesche. O esse non fanno nulla, o fanno opere informi e deboli, comprovanti l' assenza d'un potere armonico e forte, e quasi sempre le forze umane terminano con la sterilità, se pur non finiscono con la distruzione. Le società, senza autorità possono distruggere, ma non fondare; sanno diminuir tutto, ingrandire nulla; hanno audacia, ma non potenza; hanno l' agitazione della debolezza, non però il movimento della forza; fanno tentativi, ma creazioni giammai; e se ancora mantengono la forza di concepire, non han poi quella di produrre, sicchè i loro sforzi di produzione sono preventivamente condannati all' obbrobrio della loro sterilità, o all' ignominia dei loro aborti.

Tale è, o Signori, la corrente che da *trecento* anni in poi trascina il mondo moderno. Ed intanto con-

viene udire, che questa corrente tempestosa che passa crollando tutte le autorità quando non giunge a rovesciarle interamente, questa corrente tempestosa è il *progresso,* quella grandiosa potenza che porta le società alle magnificenze dell'avvenire! Ah! non mi fa meraviglia; si è preso il progresso con tutta la sua magìa, seduzione, e potenza per farlo responsabile di tutte le moderne follie! È tempo però omai che alla dignità, alla grandezza che porta questo nome sia fatta riparazione; è tempo, che la verità, che ancor vive, alzi quanto più alto può la sua protesta contro menzogne che ci uccidono.

Nò, Signori, no. Tutte queste guerre dichiarate all'autorità non sono gl' indizi del vero progresso del mondo, esse invece han segnato tanti diversi gradi della nostra decadenza.

No; la ribellione religiosa contro l' autorità della Chiesa, non fù un progresso nella religione. Il *protestantismo* non fù l'accrescimento del cristianesimo, ne fù bensì la diminuzione: diminuzione del dogma cristiano, diminuzione della morale cristiana, diminuzione del culto cristiano, ecco il protestantismo: fuori di questo non vi è più il protestantismo, ma vi è il cristianesimo, e tutto ciò che nel protestantismo non diminuisce il cristianesimo non è più protestante, ma cattolico.

Nò; il *razionalismo* non fù un progresso nella filosofia, ma fù invece una decadenza. Le verità più conservatrici, e le meglio protette dall' autorità della Chiesa, egli le ha conquassate; ed anche oggi, come sempre, abbatte dalla radice le verità, senza confermarne alcuna. Tuttociò che dice di vero, lo dice con noi; tuttociò che dice di falso lo trae da se e lo dice contro di noi: tuttociò che gli vien da noi gl'impedisce di cadere più abbasso, e tutto ciò che prende da se stesso, non tende che a degradarci.

Nò; la stessa *rivoluzion politica* nella sua guerra fatta all'autorità, non fu punto un progresso; e se forse talune verità vennero allora più apertamente manifestate, esse erano una evoluzione prematura dei principii che germinavano nel seno della società cristiana, e senza la violenza delle sue scosse, il mondo sociale avrebbe ottenuto un perfezionamento progressivo, come quelli che fanno Dio e la natura. La rivoluzione come antagonismo alla autorità non ha fatto che sradicare, e da quel tempo in poi il mondo politico, continuamente agitato, rassomiglia ad un'edifizio, che va cercando le sue fondamenta.

Nò; il *socialismo*, che vuol rovesciare, con tutte le altre autorità, quest'ultima autorità che si chiama *Proprietà*, non è affatto il progresso sociale. *Un giorno solo che riuscisse vincitore, precipitarebbe il mondo dalla civilizzazione nella barbarie, e dalla barbarie nello stato selvaggio;* poichè suo supremo scopo si è l'uomo sbarazzato da ogni autorità, l'uomo cioè in tutto e per tutto non dipendente che da se stesso. Ora questa autocrazia personale di ogni uomo rapporto a se, in altri termini l' individualismo portato alla più alta potenza, vuol dire, non già l'uomo civilizzato, non già l'uomo sociale, ma vuol dire *l'uomo selvaggio*. Voi che non volete più autorità, uscite, uscite dalla civilizzazione, andate ove le vostre tendenze vi spingono, andate a conquistare al deserto l'indipendenza dell' uomo. In verità vel dico, se la natura non fosse negli uomini più forte dei loro errori, la guerra fatta all' autorità colà vi avrebbe condotto, e l'orrore dello stato selvaggio si mescerebbe fra noi agli splendori della civilizzazione.

Da quel tempo, o Signori, noi possiamo giudicare sotto il punto di vista del progresso sociale, la nostra società vivente. I quattro grandi colpi, dati successi-

vamente all'autorità dopo tre secoli, hanno in lei prodotto delle scosse tali, che non furono per lo innanzi mai conosciute, e minacciano sempre il mondo moderno di una catastrofe, di cui ancora non si viddero esempi. Sì, o Signori, il gran pericolo del nostro mondo sociale eccolo: *l' odio delle Autorità, la cospirazione contro le autorità*, e ciò che è ancora più terribile *il disprezzo delle autorità.* Si è fatto osservare che *godere, arricchirsi, e disprezzare* sono le tre grandi passioni che tormentano il presente e minacciano l'avvenire; ed io non esito aggiungere che la terza ci minaccia ancora più delle altre.

Inauditi tratti di disprezzo veggo salire da ogni parte fino alle fronti più auguste, per toglier loro coll'aureola che li circonda, ogni prestigio ed ogni maestà. L'idea rivoluzionaria, incarnata in certi uomini, organizza nel mondo intero contro l' autorità siffatta cospirazione, che l' eguale non si è mai letta nell'istoria. Essa opera sotterra, opera a cielo aperto, e mentre in misteriosi arsenali va fondendo le armi con cui medita di colpire i corpi, si avanza poi brandendo un' arma bene altrimenti terribile, e che abbatte l'autorità nel fondo delle anime, l' arma del disprezzo. Nò, non si era mai visto cosa simile sotto il sole, poichè questo è lo sforzo più gigantesco che siasi mai fatto nel corso de'secoli per annientare con tutte le autorità il punto di appoggio d' ogni ordine, e di ogni progresso sociale.

Dicesi che Caligola desiderasse nel popolo romano una testa sola per darsi il piacere di abbatterlo di un sol colpo. Ma la rivoluzione moderna ha sorpassato l' ambizione di un Caligola, poichè essa vorrebbe in tutti i potenti, in tutte le autorità dell' Europa una testa sola per abbatterla di un colpo, e così compiere ad un tratto il regno dell' anarchia.

V' ha poi cosa più desolante ancora, ed è *che quest' odio dell'autorità che esce dal cuore de' cattivi armati di minacce, di folgori, e di machine infernali, trova a dì nostri nel fondo delle anime una* complicità *che sembra volere affrettare col mezzo delle parole il trionfo dell' Anarchia preparato dalle cospirazioni. In fatti la conversazione mondana, tale quale l' ha formata lo spirito di questo tempo, diviene come un parlamento universale in cui quando si tratta di una autorità, tutti sono del partito dell' opposizione, tutti pronti all'attacco; ed alla difesa?... nessuno. Che dico io? Avvenga che una grande autorità nel mondo apparisca un momento compromessa, fosse anche per l'eroismo del dovere, tosto si sente risuonare sordamente in fondo delle anime un rumore che rassomiglia ad un' applauso; e se s' incontra un audace che in faccia al mondo osi gettarle l' insulto, costui eccita una cattiva esultanza in fondo a tutti i cuori, talchè si crede udire milioni d' uomini che dicono sotto voce:* ha fatto bene. (1)

(1) *Questo fatto è così comune che tutti potran dire d' esserne stati testimonj, e la più parte anche complici. D' altronde è un fatto così contrario alla sana ragione che non si può non pensare a quel tremendo antichissimo detto* — Quos vult perdere Jupiter dementat. *In fatti quasi tutti coloro che tengono questo contegno sono Padri di Famiglia o almeno proprietarj, e chi più di loro ha bisogno di un autorità forte per difesa de'propri dritti? Ma l' autorità, quando non solo è spoglia del rispetto, ma è circondata dal disprezzo, non assomiglia più presto ad un idea, di quello che ad una forza protettrice e conservatrice? Questo fatto, quanto vero, altrettanto strano ed irrazionale, ne rammenta il* Pazzo della favola *il quale dopo aver* sman-

Egualmente quando sento il fragore di quei discorsi in cui l' autorità di qualsiasi grado sotto qualunque forma è esposta alla contradizione delle lingue, ed in cui le *stesse persone oneste affascinate dal contagio del disprezzo prendon diletto nei giuochi mortali, in cui le Nazioni periscono;* quando veggo in mezzo all' Europa *un mondo di letterati occupati ogni giorno a scrivere menzogne, calunnie, insulti che talora con audacia, tal altra con ipocrisia vanno a colpire quà un autorità civile, là un autorità politica, altrove un' autorità religiosa*; quando io veggo *il disprezzo armato del fascino della letteratura venir fuori dai torchi della stampa e salire ogni giorno per le colonne del* **GIORNALISMO** *all' assalto di tutte le grandi autorità morali, e con accanimento tanto maggiore, quanto più in alto queste autorità sono poste nella stima, e nel rispetto delle Nazioni; allorchè io veggo i vostri* *TEATRI* (1) *che fanno*

tellato e disarmato il tetto della sua capanna *si lamentava seco lei che più non lo salvava dalla* pioggia *e dalla* gragnuola. *La* pioggia *e la* gragnuola *sono i* commettimale *che si trovano in ogni società, ma* il pazzo della favola *sapete voi chi rappresenta? rappresenta quei tali che o colla loro inazione o colla loro complicità coi cattivi, disarmano l'autorità, e poi hanno la pretenzione di chiamarsi CONSERVATORI.* Oh! Dementiam Singularem!

(1) *Lo spirito di sovvertimento che domina le produzioni del Teatro o del Romanzo Moderno è stato profondamente analizzato e perentoriamente confutato dal già Vescovo di Orleans Monsig. Fayet in una sua dottissima Pastorale, la quale tradotta in italiano fu publicata pe'tipi del Tomassini con un' appendice in forma di manifesto dove è la rivista di circa* 100 *libretti teatrali o di drammi che col fascino dell'Armonia musicale spandono a larghe mani nel popolo, tanto nella*

del ***DISPREZZO DELLE AUTORITÀ*** *il* ***DIVERTIMENTO*** *delle moltitudini, e che dopo averle spogliate del loro prestigio, e denudate della lor gloria, le abbandonano al ludibrio del popolo; i vostri* ***DRAMMATURGHI*** *che ricercando alle sorgenti della demagogia ispirazioni antisociali, si compiacciono di mostrar sulla scena tutto ciò che dee* ***COMANDARE*** *coperto di tutti i* ***VIZI****, e tutto ciò che non deve che* ***OBBEDIRE*** *fregiato di tutte le* ***VIRTÙ****; allorchè io veggo oggi un Magistrato, domani un Prete, posdimani un Monarca travestiti sul teatro sotto gli sguardi del popolo, e non farveli comparire che per ricevervi con l'anatema che si getta al delitto, il disprezzo che accompagna il ridicolo:* quando infine io credo vedere e sentir dapertutto *contro ogni autorità una cospirazione permanente, universale;* ah! Signori io mi domando con spavento: *dove va la società moderna trasportata dal vento del disprezzo, che da tre secoli in poi sembra soffiare da ogni parte?* ed io dico a me: *essa va dove la rivoluzione la spinge, va dove Satana col disprez-*

penisola che fuori, massime opposte ai principj dell'ordine morale e sociale. La lettura di questo libercolo produce una forte convinzione degli immensi danni del dramma e romanzo moderno, ed ha operato alcuna conversione allontanando più d'uno dal pascersi di tal pericoloso genere di letteratura. Sarebbe desiderabile che fosse letto da ogni padre e madre di famiglia.

(Questo libercolo in ottavo di pag. 68. *trovasi vendibile anche in questa Tipografia pel prezzo di baj. quindici, il quale viene diminuito d'un terzo a chi ne acquisti* 5 *copie alla volta, e della metà a chi ne acquisti dieci, o maggior numero. Se taluno ne volesse commettere, si ricorda che la* commissione *ed il* prezzo debbono esser franchi da spese.*)*

zo delle autorità la trascina; va nell' abisso che tranghiotte le società, quando perisce l' autorità.

Teniamolo per fermo, o Signori: nel nostro presente è la questione del nostro avvenire. *Convien salvare tutte le vere autorità*; l' autorità dei *Padri,* l' autorità dei *Maestri,* l' autorità dei *Magistrati,* l'autorità dei *Funzionarj,* l' autorità dei *Sacerdoti*, l' autorità de' *Vescovi*, l' autorità dei *Re,* l' autorità de' *Pontefici* . Ah! siatene pur certi, non dimandiamo punto contro gli eccessi dell' indipendenza delle reazioni dispotiche, non domandiamo altro per tutti i rappresentanti dell'autorità che dei rispetti necessari; non vogliamo la schiavitù di coloro che obbediscono, vogliam solo l' obbedienza a tutti quei che comandano. Che tutti coloro che vogliono con noi il progresso per le vie legittime, rispondano nobilmente a quest' appello sociale. Uomini d' ordine e di progresso, ah! ricordatevi che *il servaggio dei poteri usurpati è il sociale abbassamento, mentre la grandezza delle Nazioni sta tutta nella sommissione alle Potenze legittime.* Elevatevi al di sopra di quel barbaro pregiudizio, che vuol far consistere il progresso della società nell' affrancamento da ogni autorità, e non temete di dare a tutto ciò che porta in fronte il segno di un autorità legittima, quell' amore, quel rispetto, e quella obbedienza che risaliscono fino a Dio, quando si danno alle autorità che discendono da Dio.

E voi tutti che Dio scolpì, sebbene con diverso splendore, di questo segno della sua grandezza, voi depositarì dell' autorità, qualunque sia il nome che portate e la forma con cui apparite, deh! non obliate giammai *la legge di SOLIDARIETÀ, che lega le autorità tutte nella comunione dei medesimi disprezzi e dei medesimi rispetti*, ed in mezzo alle agitazioni rivoluzionarie che crollano il mondo moderno,

DATEVI LA MANO e formate di tutte le autorità morali uno scudo per la società e un baluardo per la civilizzazione; e perchè dar possiate alla vostra autorità un usbergo più forte della cospirazione degli uomini, prostratevi tutti ai piedi di GESÙ-CRISTO; amate, rispettate, adorate tutti insieme *quest'Autorità* d'onde *viene* a voi pel progresso del mondo *ogni autorità legittima.*

Tale è, o Signori, la funzione sovrana dell'autorità sulla società: essa crea *l'ordine nella libertà, il movimento nella stabilità*, e per l'una e per l'altra la potenza efficace, ossia la *fecondità*. In una parola, essa crea la società stessa con questi tre attributi che attestano il suo progresso; la *bellezza*, la *grandezza* e la *forza*. Togliete l'autorità dalla società; ed in luogo della *bellezza* che viene dall'*armonia*, avrete la *bruttezza* che viene dall'*anarchia*, in cambio della *grandezza* che viene dalla *libertà*, avrete tosto l'*abbassamento* che viene dalla *schiavitù*, e in vece della *fecondità* che nasce dalla *forza* resterà l'*impotenza* che vien dalla *debolezza*; in una parola in luogo del *progresso* sociale voi avrete la *decadenza*. Che dico la decadenza? avrete anzi la *rovina sociale*; poichè non solamente *senza l'autorità* non può esistere il progresso sociale, ma la stessa *società è impossibile.*

Non avete mai veduto quello che accade in mezzo alle Nazioni, dove l'autorità fù strappata colla violenza dalle antiche sue fondamenta? Sono queste Nazioni disradicate nel senso letterale della parola; esse vacillano e si bilanciano al soffio di tutte le tempeste, incessantemente minacciate d'una morte che non avrà più risurrezione. Ad ogni istante la loro esistenza vien rimessa in questione, e si direbbe che esse non sanno più esistere: così chiaramente sentono che loro

sfugge con l'autorità anche la ragione di sussistere, e non possono fermarsi sul pendio del precipizio a cui corrono che col rifarsi una tal quale autorità, trovando esser miglior partito per vivere di avere un autorità imperfetta od anche despotica, che restar privi d'ogni autorità. L'autorità imperfetta o che abusa de' suoi poteri è la società morbosa; ma l'autorità annientata è la società che muore.

Questo bisogno invincibile dell'autorità, i popoli lo sentono instintivamente, come si sente il bisogno di essere e di conservarsi; ma nella vita delle Nazioni sonovi de' giorni in cui questo bisogno si rivela a tutti più profondo e più imperioso, giorni di subitanee catastrofi e di grandi scosse, quando i troni e le dinastìe, cadendo con strepito, sembrano trascinare nella loro caduta la rovina dell'autorità medesima. In queste ore di una lugubre solennità, in cui l'autorità sembra scomparsa nella tempesta, allo scoppio del fulmine che ha colpito il corpo sociale, la Nazione si sveglia come all'improvviso, e vedendosi senza appoggio e sospesa sul vuoto, essa si domanda con spavento *dov' è l' autorità?* e comincia a tremare, come un viaggiatore che di notte s'incontra faccia a faccia co' ladroni che vengono ad assalirlo. Non altrimenti l'intera società non vedendo più su di lei lo scudo della autorità, si sente essa pure sotto i colpi de' masnadieri. Allora, quanto v' ha di cattivo esulta di speranza, e tutto ciò che è buono trema dallo spavento. Gli scellerati sentono senza freno i loro delitti, ed i giusti la loro vita senza difesa, e tutti, quando si sente ancora il rumore della caduta dell'autorità, reclamano la restaurazione d'una autorità, perfin quelli stessi che trionfano della rovina, sentendo più di ogni altro il bisogno d'essere e di difendersi, innalzano sopra le rovine dell'autorità caduta i

simulacri d' una autorità novella, e salendo sopra i rottami delle Istituzioni, dei Troni e delle Dinastie, gridano alla Nazione ancor pallida e spaventata — rassicurati... vi ha un'autorità... e questa autorità siamo noi — tanto che la necessità dell' autorità non apparisce mai più così manifesta, quanto in queste sociali tempeste in cui le rivoluzioni strappano le autorità dalle stesse loro radici.

Tal' è o Signori l' Autorità: essa è da per tutto la prima condizione di ogni progresso, anzi d' ogni vita sociale. Ora ci resta a stabilire come essa sia il supremo bisogno di questo tempo.

II.

La necessità suprema dell' autorità per il progresso sociale è verità così luminosa e la quale tante cose rischiara che può servirci di lume per riguardarci d' intorno, e domandare a noi stessi ciò che è avvenuto dell' autorità nella società moderna. Io prendo qui la parola nel suo senso generalissimo, in un senso cioè che possa applicarsi ad ogni autorità; d' altronde *tutte le autorità,* qualunque nome si portino e sotto qualunque forma si manifestino, sono *tutte solidarie,* sicchè chi colpisce un autorità le colpisce tutte ad un tempo. Ed ecco quello che dà alle società moderne un carattere speciale, e ne minaccia d' un supremo pericolo; poichè tutte le autorità vi sono state battute, e tutte hanno subìto i contro-colpi delle loro reciproche scosse. La guerra fatta all' autorità non è sicuramente un fatto riservato ai tempi nostri, è un fatto universale, un fatto di secoli; poichè è evidente

che in fondo della natura umana (1) avvi, comunque la si spieghi, una protesta ed una guerra ogni ora apparecchiata contro tutto ciò che si chiama autorità, e dimanda una sommissione; ma la verità ci forza a dire che ne' tempi moderni la protesta e la guerra contro l' autorità ha preso proporzioni non più conosciute, e che ci minacciano di una caduta di cui non si ebbe ancora l' esempio nell' istoria dell' umanità.

Il più profondo colpo che fù dato all'autorità nei tempi moderni è, senza contradizione, la *ribellion di Lutero.* In mezzo alle rivoluzioni degl'Imperi ed agli spostamenti dell' autorità che avevano riempito quindici secoli della nostra istoria, un'autorità era rimasta intatta, difesa dalla sua propria maestà, e da un' obbedienza che non l' era mancata giammai, l'autorità della Chiesa personificata specialmente in un

(1) *S' intende già della natura umana guasta e corrotta dal peccato originale; della natura cioè che hanno i figli di Adamo.*

Il peccato originale, la cui verità storica si trova sanzionata dal consenso di tutti i popoli, ed i cui effetti sono rivelati continuamente dalla vita dell' individuo e da quella delle società, si è voluto, non so se con maggiore stoltezza od empietà, cancellare dalla storia del genere umano. Da quel tempo incomincia l' era di quel sistema politico, che pretende governar l' uomo con supporgli un indole integralmente angelica che non ha; sistema che ha esposto la società ad una sequela continuata di rivoluzioni, ed il quale se non rinnega il falso principio da cui parte, che è un eresia religiosa ed un errore storico radicale, finirà col ridurre la società che pretende di migliorare in frantumi ed in polvere.

uomo, il Sovrano Pontefice, il quale quindici secoli di cristianesimo avevano salutato come il rappresentante dell'uomo Dio, ed il Padre di tutti i Cattolici. E sebbene l'eresia non abbia giammai cessato d' opporre al governo ed ai giudizj di questa Autorità il genio della cavillazione, e la versatilità del sofisma, giammai non le aveva opposto l' audacia d' una negazione assoluta; e quand'anche giunse a negar tutti i dogmi protetti dall' autorità pontificale, non ebbe pur tuttavia mai l' ardire di negare l' autorità medesima. Lutero fù quegli che ebbe siffatta audacia, egli osò protestare contro un'autorità sanzionata da tanti secoli di obbedienza; questo fù il suo delitto, ed umanamente parlando fù pure la causa di tutto il suo successo. Ei sollevò con una violenza inaudita contro l'Autorità romana quegli instinti di ribellione che sonnecchiavano nel cuore delle generazioni sottomesse; e qui si trova la essenza precisa del protestantismo. Imperocchè spoglio de'suoi accessorj e dei suoi pretesti, il protestantismo di Lutero non fù altra cosa che una protesta contro l'autorità. Il *protestantismo* è la *rivoluzione nella Chiesa;* Lutero è un Monaco ribelle, un *rivoluzionario religioso.*

Questa rivoluzione ne chiamava un'altra: l'indipendenza nell'ordine religioso era preludio all'*indipendenza nell' ordine intellettuale*, e così il protestantismo preparava il *filosofismo.* Lutero ha negato l'autorità di Gesù-Cristo nel Pontefice Capo della Chiesa. Voltaire viene alla sua volta, il quale nega l' autorità di Dio in Gesù-Cristo fondatore del Cristianesimo. L' uno nega che Gesù-Cristo parla ai Cristiani per la bocca del successore di Pietro, l' altro nega che Dio parli agli uomini per la bocca di Gesù-Cristo. Il primo rifiuta nel Pontefice Romano l'organo della rivelazione, e con ciò si sbarazza da

ogni dipendenza nell' ordine religioso; il secondo rifiuta insieme Gesù-Cristo rivelatore ed il fatto della rivelazione, e con ciò si sbarazza da ogni dipendenza nell'ordine filosofico. Il primo colla negazione dell'autorità di Gesù-Cristo nella Chiesa proclama l'indipendenza assoluta nell'interpetrazione della Scrittura; il secondo colla negazione dell'autorità di Dio in Gesù-Cristo proclama l' indipendenza assoluta della ragione umana. In due parole: *non più autorità in religione*, dice Lutero, ed ecco il *protestantismo* o la *rivoluzione religiosa*; *non più autorità per la ragione*, dice Voltaire, ed ecco il *razionalismo* o la *rivoluzione filosofica.* In vano si sarebbero gli uomini legati per arrestare la corrente che trasportava il mondo moderno; poichè il demone rivoluzionario incoraggito da queste due vittorie, doveva spingere ad altre rovine, correndo ad altri trionfi; ed infatti divenuto indipendente e nell' ordine religioso, e nell'ordine filosofico, egli già sogna *l'indipendenza nell'ordine politico.* Peraltro siccome la società non può essere senza un governo qualunque, egli immagina un sistema politico, in cui l'uomo è nel tempo stesso il suddito che obbedisce ed il padrone che comanda, o piuttosto un sistema in cui *tutti sono Sovrani, e suddito nessuno.* Questa finzione fù il velo che mascherò una terza ribellione contro l' autorità. Gli instinti rivoluzionari si agitarono da un capo all'altro della Società come i flutti dell'Oceano sotto un vento di tempesta, e la rivoluzione politica scoppiò. Io non esamino se alcune idee vere, ed alcuni pensieri generosi venissero a luce in questo grande sconvolgimento che si è chiamato come fatto *rivoluzione*; ma quel che posso dire con franchezza, senza temere altra contradizione che quella della menzogna, si è che tutto ciò che di vero, di legitimo, e di generoso si

manifestò in questo dramma istorico divenuto famoso, non era punto la rivoluzione; imperocchè la *rivoluzione nell'ordine politico* era quello stesso che fù nell'ordine filosofico, e nell'ordine religioso: *l'opposizione* cioè *all'autorità.*

Fiero, ma non ancora soddisfatto di queste tre distruzioni, il genio delle rivoluzioni guardò intorno a se per vedere se restava ancora alcuna cosa a distruggere, e vide, che tra tante rovine dell' autorità, una ancora ne restava in piedi sostenuta dal suffragio di tutti i secoli, dalla legislazione di tutti i popoli, e dal buon senso del genere umano. Quest' autorità era LA PROPRIETÀ; *l'uomo che possiede* in virtù di una *legittima investitura* è veramente un'*autorità.* Chiunque dopo aver messo (1) i suoi due piedi sopra due punti della terra, può dire: questo mi appartiene, perchè l'ho fatto mio, è *un'autorità.* Ogni proprietario è un Signore nel suo dominio, poichè egli pure non riconosce altro Sovrano che il Signore de'Signori. (2) Ora, vedendo quest'autorità ancora intatta, la rivoluzione dice a se stessa: *finchè quest'ultimo baluardo dell' ordine sociale rimarrà saldo, giammai il mio regno non potrà stabilirsi interamente.* Adunque, che tutti i miei discepoli ascoltino questo grido, e lo ripetano alla terra; *guerra alla proprietà*! là, o Signori è diretto il principal movi-

(1) *Non cccorre avvertire che si parla del legittimo possessore, cioè di quegli che occupa la terra che non fu di alcun padrone, o se ebbe padrone la possiede per giusto titolo.*

(2) *Anche qui si avverte di prendere questa espressione nel vero senso giuridico e con quelle limitazioni che pel suo migliore sviluppo, e fermezza maggiore, il dritto individuale riceve dal dritto sociale.*

mento rivoluzionario di questo tempo, là soffia il vento di questa rivoluzione novella, che con nome degno delle sue ambizioni si è chiamata *sociale.* LA PROPRIETÀ — sappiatelo bene, è dessa il luogo su cui batte a colpi raddoppiati da un mezzo secolo in poi l'ariete della rivoluzione, e vien essa attaccata come l'ultimo baluardo della società, poichè se questo baluardo cadesse, non vi sarebbe più Società, non vi sarebbe più che il *Socialismo.* Dio ha permesso questa suprema aggressione *per aprir gli occhi a tanti egoismi volontariamente acciecati* su questa guerra satannica fatta da tre secoli in poi ad ogni autorità. Finchè questa guerra non si attaccava che all'autorità della Chiesa, all'autorità di Gesù-Cristo, all'autorità dei Rè, *i felici proprietari* dicevano nella loro sicurezza beata: *Che la Chiesa si difenda; che Gesù-Cristo si difenda; che i Rè si difendano;* Ma quando il mostro rivoluzionario ebbe messo il piede sulla soglia del loro dominio, e minacciato colla loro casa, e col loro campo la di loro sovranità; i proprietari si sono alzati pronti a difendere la loro autorità, *e non pochi che erano stati fino a quel punto rivoluzionari,* hanno detto alla rivoluzione: *fermati*, non ci si toglierà nè il nostro fuoco, nè il nostro campo: piuttosto morire che lasciar cadere colla proprietà l'ultimo baluardo dell' ordine sociale: *rispetto alla proprietà.*

Così ha proceduto da tre secoli in poi di guerra in guerra, di distruzione in distruzione il genio rivoluzionario: esso ha negato *l'autorità di Gesù Cristo nei Pontefici, l'autorità di Dio in Gesù Cristo, l'autorità della Nazione* (3) *nei Re, e nella pro-*

(3) *Intendi l'autorità necessaria al reggimento delle Nazioni.*

prietà l'autorità dell'uomo; ed ha fatto sentire successivamente per bocca de' suoi più famosi rappresentanti que'gridi rivoluzionari, somiglianti a voci di Satana, rispondentisi di secolo in secolo.

Il primo ha detto: *Roma è Babilonia, il Pontefice Romano è l'Anticristo: a nome del Vangelo, non più Papato.*

Il secondo ha detto: *il Cristo è l'infame; a nome della ragione non più rivelazione; a nome della filosofia non più cristianesimo.*

Il terzo ha detto: *il Rè è il flagello del popolo; il regno è la tirannia; a nome della Nazione, non più regni.*

Il quarto ha detto: *la proprietà è furto; e il proprietario è un usurpatore; in nome dell' umanità, non più proprietà.*

Il primo è *la rivoluzione religiosa*; il secondo è *la rivoluzione razionalista*, il terzo è *la rivoluzione demagogica*, il quarto è *la rivoluzione socialista*; e quest'ultima è *una rivoluzione che comprende tutte le rivoluzioni, un protestantismo che comprende tutti i protestantismi*, e che dice tutto ad un tempo: *abbasso il Papato, abbasso il Cristo, abbasso il regno, abbasso la proprietà.*

Ah! ben lo so, tutti questi riformatori non ammettono sì brutale aggressione contro tutte le autorità. Ma in qual secolo si sono espressi chiaramente? quando mai hanno nettamente confessato ciò che vollero fare? Così i *rivoluzionari religiosi* dicono: noi non vogliamo capovolgere la Chiesa, ma la vogliamo riformare. *I rivoluzionari razionalisti* ripetono: non vogliamo distruggere il cristianesimo, ma lo vogliamo trasformare; ed alla lor volta i *rivoluzionari politici* gridan pure essi: non vogliam distruggere i governi, ma riformarli; ed i *rivoluzionari socialisti*

protestano di non voler distruggere la proprietà, ma solamente trasformarla.

Oh! grandi trasformatori! quando sarà che avrete il coraggio delle vostre menzogne, e la sincerità delle vostre ambizioni? In fondo di tutte queste proteste, e di tutte queste riserve calcolate, sapete, o Signori, ciò che vi ha di vero? vel dirò nettamente e senza circonlocuzioni; costoro *mentiscono tutti*, imperocchè, il *protestantismo* vuole *la distruzione del Papato*, il *razionalismo* vuole la *distruzione del Cristianesimo*, la *demagogia* vuol la *distruzione del Governo*, e il *socialismo* checchè egli si dica (intendo il vero socialismo) vuole *la distruzione della Proprietà*. Chi dirà il contrario mentirà, e coprirà una menzogna con una ipocrisia.

Ora l'inevitabile contro-colpo, e se dir si può, la legittima vendetta delle cose si è tale, che quando gli uomini si sono uniti per mentire apertamente la verità, la verità presto o tardi li forza a mentire apertamente se medesimi, e ciò è accaduto ancora a tutti gli aggressori dell'autorità in ogni ordine di cose. In fatti i *rivoluzionari religiosi* attaccano l'autorità pontificale, ed intanto vogliono *essi* esser riconosciuti per *Pontefici*; i *rivoluzionarj razionalisti* attaccano la rivelazione, ed *essi* poi fanno da *rivelatori*; i *rivoluzionari politici* attaccano l'autorità dei Re, ed in loro vece fanno *essi* da *Sovrani*; i *rivoluzionari socialisti* attaccano la proprietà, ed *essi* si stabiliscono in *proprietarj*: così ciascuno va precisamente a terminare sul punto di contradizione della sua propria menzogna. La contradizione poi comune in cui tutti si sono incontrati si è questa: dopo aver distrutto, per quanto loro fu possibile, tutte le autorità, questi uomini trasportati dalla medesima tendenza all'abisso di una medesima contradizione, hanno sognato di ricostruire con gli avanzi di tutte le auto-

rità, una sola autorità, o piuttosto una sola AUTOCRAZIA, autocrazia colossale, mostruosa, impossibile, che sotto il nome di STATO dovrebbe *tutto assorbire: religione, insegnamento, filosofia, governo e proprietà: Lo Stato* pontefice, lo *Stato* rivelatore, lo *Stato* proprietario, *unico padrone di tutto: autocrazìa impersonale, la più despotica che si abbia mai immaginata, sola capace di castigare tremendamente i popoli rivoluzionari degli oltraggi fatti a tutte le autorità, colla confisca di tutte le libertà.*

Mentre il Tempio augusto di Notre-Dame di Parigi risuonava ancora della eloquente e libera parola di un Religioso, l'Aula delle Cortes di Spagna ripeteva il nobile e non men libero discorso del coraggioso Deputato Aparici y Guyarro, il quale dopo avere ai Colleghi e Rappresentanti del Governo costituzionale della sua Nazione posto sott'occhio il quadro lagrimevole delle moderne Costituzioni, e dopo aver additato i rimedi che egli credeva opportuni a risanare l'inferma sua Patria, così terminava.

» Il Governo siede in alto per veder molto e da
» lontano. Convien provvedere alle necessità presenti,
» prepararsi per le necessità avvenire, rimettere la So-
» cietà sopra la sua base, riportare la Pace negli
» spiriti, la Moralità da pertutto, e da pertutto il
» Diritto e la Libertà.

» Il mondo si trasforma: alla venuta di Gesù-Cri-
» sto il mondo divenne romano per ricevere la No-
» vella della Salute. Oggi le strade di ferro, il te-
» legrafo, la stampa, tendono a fare dell'Europa una

» grande famiglia, sopprimono le distanze, mescola-
» no le nazioni, cancellano il carattere speciale dei
» popoli, e vanno per così dire a preparare un va-
» sto campo, ove forse si darà la battaglia la più
» grande, e la più spaventevole che abbian veduto i
» secoli. L'anticristo, ci dice il misterioso libro del-
» l'Apocalisse, ha milioni di soldati che trapassano
» le montagne, traversano i mari, da ogni parte ci
» assediano e ci balestrano; ed io son portato a credere
» che l'anticristo sia anche lo spirito della rivoluzio-
» ne, che si è sempre agitato nel mondo, e che oggi
» divenuto gigante, trae l'ultima conseguenza dalla
» protesta di Lutero, dal delirio di Rousseau, dal
» sarcasma di Voltaire; che proclama l'uomo: rè, pon-
» tefice, dio; che ha gridato con Proudhon: — *io
» non conosco Dio; la proprietà è un furto: il mi-
» glior governo è l'anarchia*; — e che lancia sopra
» di noi milioni di soldati, vale a dire milioni di
» idee, che penetrano fino nel più segreto delle no-
» stre case e si nascondono nel cuore medesimo dei
» nostri teneri figli. Tutto ciò non è ancora che una
» scaramuccia. (1) Il giorno però verrà, ed esso ci tro-
» verà alla sprovvista per la battaglia. Non vi addor-
» mite in una vana sicurezza: questa nube quasi im-
» percettibile che travedete coprirà tutto l'orizzonte.

(1) *Dal contesto del discorso ben si rileva come l'Oratore Cattolico non escluda la venuta dell'Anticristo personale, il quale in se concentrerà e per così dire incarnerà tutti i caratteri sovversivi e distruttori della rivoluzione; di quell'Anticristo che precederà la seconda venuta di Gesù Cristo, che muoverà guerra a Lui ed ai suoi Santi, che si farà adorare in sua vece e che riunirà in se solo i distintivi di tutti gli empj suoi precursori.*

» È duopo precorrere ai tempi. Tutte le questioni
» sociali che ci minacciano, possono, e devono avere una
» soluzione cattolica. Alla dottrina che ci fa rè della
» terra, ma rè miserabili nati dalla polvere per rien-
» trare nella polvere, opponiamo la dottrina che ci fa
» figli di Dio, e ci offre una corona sul cielo. A
» quella dottrina che tende a distruggere tutte le Ge-
» rarchie, opere di Dio nel mondo sociale, come nel
» mondo naturale lo sono le montagne che versano
» l' acqua alla terra, opponiamo la dottrina che no-
» bilita l' obbedienza, e quello spirito di unità che
» fa gli uomini fratelli e proclama il più grande fra
» loro quello che è il servo di tutti.... ALLA RIVO-
» LUZIONE OPPONIAMO LA RELIGIONE... E noi
» che riproviamo quanto vi è di cattivo nei tempi
» andati, ed approviamo tutto ciò che vi ha di buono
» nei tempi presenti, noi che crediamo che la Società
» è fuori delle vie d' Iddio, noi vogliamo che il Van-
» gelo che è la legge di libertà, inspiri le nostre ope-
» re, e viva nelle nostre leggi; noi crediamo che
» l' Europa possa salvarsi, che la società possa per-
» fezionarsi e progredire fin dove è dato all' umana
» natura unita strettamente a quella Chiesa santa, che
» ha vinto le tirannie del mondo versando il suo san-
» gue, che ha lottato nel medio-evo per le franchi-
» gie de' popoli, e che ha traversato e traverserà
» sempre i secoli con una Corona in testa or di glo-
» ria or di spine, conservando però sempre intatto
» il Deposito della Fede »

Immenso numero di firme di aderenti all' Oratore dimostrarono che le sue parole esprimevano i sensi della Spagna.

Era il mese di Marzo del 1859 ... poche settimane appresso lo spirito religioso, il vero spirito di quella Nazione ritemprava il coraggio del soldato Spa-

gnuolo; decidevasi, alla più estesa e sincera unanimità, la Spedizione Africana; e la gloria e il successo accompagnando ovunque le nobili Bandiere iberiche, segnano al dì d'oggi sui campi vittoriosi i preliminari di quella onorevole Pace che soddisferà la Giustizia, proteggerà la causa della Chiesa e della Civilizzazione, e mostrarà all'Europa stupefatta, che la Cattolica Spagna non ha perduto il germe dell'antica grandezza, e che le Nazioni non muojono se non fuggono dal Cristo.

IMPRIMATUR

Fr. DOMINICUS RAMBALDI O. P. Lector et Vicarius
S. Officii Fulginiæ

IMPRIMATUR

Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginati
Archip. FRANCISCUS RAMBOTTI Revisor Deputatus

VISTO

Per l'Apostolica Delegazione di Perugia 5 Aprile 1860
FRANCESCO MARCHESE BARNABÒ